

nostro in Anglia, et comunicatoli le nove di Franza et la deliberation fatta heri nel Senato di mandar il campo verso Roma, qual laudò molto.

Di sier Zuan Vitturi proveditor zeneral vene lettere, più vecchie de le altre, zioè di 10 Mazo, date a Castel di la Pieve. Come da primo del mexe in qua non ha scripto per non vi esser ordine di poste, nè se expedisse lettere. A dì 4 è venuto da Roma domino Joanne da la Staffa con brevi del Pontefice a li illustrissimi signor duca di Urbino, marchexe di Salutio, al clarissimo Pixani et a me directive, in conformità exortandone che con questi exerciti con ogni celerità se spingiamo avanti, et dicti brevi erano come lettere credentiale, aziò che prestasemo fede al dicto missier Joanne Stupha, il quale, oltra la instantia del spingerse avanti che 'l ne fece, mi disse poi che 'l havea parlato al signor duca de Urbino et clarissimo Pisani, confortandoli per parte di Sua Santità, che acadendo il bisogno si dovesse venir alla giornata; al che, dice, il signor Duca gli rispose che in questa giornata gli era de haver gran consideratione, perchè gli andava tutta la libertà et salute o danno de la Italia. Et sopra tal parole, il dicto domino Joanne ha facto tal fondamento, che mi pareva che nol fusse cussi ben satisfatto de la risposta del signor Duca. Io gli dissi che Sua Excelentia era persona respectiva, et vol far più di quel che 'l promette, ma che 'l tenisse per certo che Sua Excelentia, vedando una bona occasione, il farà che 'l Pontefice conoscerà *cum* effecto che l'è homo di attender assai et prometter poco, et lo misi in grandissima speranza che 'l non si mancherà in conto alcuno a Sua Santità, ma che 'l bisognava
75* anche che quella dal canto suo non manecasse de tutte le debite provisione, perchè se 'l non si havea mancato de adutar et soccorer fiorentini, manco se mancherà de soccorrer Sua Santità, anzi più arditamente, di sorte che 'l monstrò rimanir satisfatto et mi rizercò che io scrivessi in tal forma al Pontefice. Al quale io li dissi, che lui lo dovesse riferir a boca, nè volsi scriverli, non mi parendo conveniente scriverli senza parola de la Illustrissima Signoria; el qual se parti per Roma. Heri hessendo gionto qui a Castello de Pieve territorio perusino, trovai che tutte le fantarie, sì de l'illustrissimo signor Marchese, come de svizari et grisoni davano la battaglia al dicto loco, et introrono dentro per forza et amazorono tutti quelli de la terra et contadini che erano dentro, che era più de 500. Et di poi si messeno a dar la battaglia a

la rocca, la quale è con tre torre, et la combateno longissimamente, fin passate 22 hore con pioza. Et quelli poveri homeni et done che erano dentro, più fiate messeno fuora peze bianche, che è segno di parlamento, et li butorono le chiave zoso, et non volsero cessar. Da poi butorono una poliza che dicea che i se rendevano salvo la vita et l'honor de le donne, et cussi il signor marchese di Salutio intrò dentro, et lassò sachegiar tutta la roba et poi se partite, et fono menate via da li soldati tutte le done et puti, che fo una grandissima crudeltà. Io ho voluto intender la causa di tal sacco; se dice esser perchè in questo castello era stà terminato di alloggiar hozi, et loro di la terra per alcun pacto non hanno voluto aprirli, et per tal causa fu dato lo assalto a la terra, et fono tutti presi et amazati, come ho dicto. Et dando loro la battaglia a la rocca, io mandai missier Vettor Soranzo a lo illustrissimo signor Marchese che 'l volesse far cessar, perchè 'l mi pareva che 'l bastava esser stà sachegiata la terra et morti tanti homeni; il qual signor rispose che l'era impossibile tenir queste fantarie. Scrive, questi sono grandissimi disordini, oltra quelli che ogni hora fanno questi fanti del signor Marchese, i quali *etiam* heri brusorono un castello sopra il lago di Perosa, che turchi non fariano maggior crudeltade; et per maneamento che si facia el non vien punito. Per questi importantissimi bisogni io sto, se io sapesse
76 di dover morir, per non mancar dal debito mio; ma passata questa occasione, niuno si pensi che gli restasse apresso queste gente così disordinate et scoratissime, con le quale continuamente, o per una causa o per l'altra non maneano fastidii et inganni; che invero l'è impossibile che io gli possi remediar per esser favoriti da quelli che li doveriano castigare.

Da Fiorenza, vene lettere, di sier Marco Foscari orator, di 13. Come

Copia del Breve del Papa scritto al proveditor zeneral Vitturi.

CLEMENS PAPA VII.

Dilecte fili, salutem et apostolicam benedictionem.

Jam non est amplius opus, ut te hortemur. Satis enim id fecimus eis litteris quas proximis diebus ad te scripsimus, necessitasque rerum urgen-